

'e figlie so' piezz 'e core!

di Francesco de Blasio

Su questa semplice ed apparentemente innocua affermazione, il grande Mario Merola (il re della sceneggiata napoletana) imbastiva un'intera rappresentazione teatrale, nel corso della quale venivano snocciolati alcuni dei luoghi comuni più melliflui e diabetogeni della tradizione popolare napoletana.

Per un napoletano verace, in definitiva questa era la trama della sceneggiata, i figli erano paragonati a qualcosa di inseparabile e per i quali qualsiasi cosa era concessa. La assunzione non è originale (si leggano a tale proposito le Sacre Scritture, specificamente i testi del Vangelo, nella parabola del Figliu Prodigo); ciò che lascia perplessi (a volte anche interdetti), semmai, è l'aspetto caricaturale che l'artista napoletano non manca di esasperare. A pensarci bene, tuttavia, scagli la prima pietra (e sono sicuro che non ne parte nemmeno una!) chi di voi lettori, in almeno una delle molteplici occasioni congressuali (nazionali ed internazionali), non ha provato l'irrefrenabile nostalgia Meroliana per i propri cari lasciati a casa (non necessariamente i figli). Non c'è niente da fare! Nel chiuso di una stanza d'albergo, nella confusione della sala d'attesa di una stazione ferroviaria o di un aeroporto, nel buio di una sala conferenze... ovunque e in maniera prorompente può improvvisamente sgorgare il "lumacone". Certo, ci sono quelli dal cuore di pietra, i più "cuoiiosi" ed insensibili; quelli che, per intenderci, una volta fuori della porta di casa con la valigia in mano, stabiliscono il record di salto in alto

per la contentezza. Ma costoro non li voglio nemmeno considerare!!!

La maggior parte di noi Pneumoramensi (dispregiativamente, Pneumoturisti), nel petto (nel mediastino) abbiamo un cuore che batte!!! E ci fa rabbia sentire le critiche di quelli che dicono "Ah! Che bella vita che fai tu!" oppure "Come è dura la vita del congressista! Eh?". Non ho difficoltà nell'affermare come (almeno nel mio caso) si tratta spesso di invidia. Che colpa ne abbiamo noi se la stragrande maggioranza dei congressi si svolge in amene località turistiche e non, che so, a Sesto San Giovanni o Afragola?

Oddio, non nego che una volta conclusi (semmai sono cominciati!) i lavori congressuali, qualcuno trovi il tempo di girovagare per le strade di Vienna, passeggiare per le vie di Verona, fotografare la skyline di Chicago, oppure (per i più fortunati) ammirare i tramonti dello Yucatan.

Personalmente, da buon napoletano, appartengo alla frangia più estremista dei congressisti nostalgici. So bene che mia moglie, leggendo queste righe, si farà crasse risate, ma non esito ad affermare che star lontano da casa rappresenta per me una vera sofferenza. Sono giusto di rientro da un congresso nazionale (in una anonima sala d'attesa aeroportuale scrivendo questo articolo e sono appena scampato al pericolo di folgorazione per aver tentato di inserire la spina del caricabatterie del mio PC in una minacciosa presa elettrica) dove, per la terza volta in poco meno di un anno (caro mio, stai invecchiando!), ho dimenticato di portarmi il pigiama. Figuratevi se ricordo di portarmi il costume da bagno! Che schifezza di Pneumoturista!!!

Ha ragione Mario Merola. 'E figlie so' piezz 'e core, e... 'O zappatore nun se scorda 'a mamma! Sta bene!!!